Da Selma a Montgomery

20.000 in marcia per i diritti civili dei negri

SELMA — Una veduta panoramica del corteo dei manifestanti mentre attraversa il ponte sul fiume Alabama (Telefoto AP-l'«Unità»)

Martin Luther King e Ralph Bunche guidano i manifestanti - Tre attentati sventati a Birmingham

WASHINGTON, 21.

Alle 9 di stamane ha avuto inizio la contrastatissima marcia antisegregazionista, da Selma a Montgomery, organizzata per l'affermazione dei diritti civili della gente di colore. In testa al lungo corteo, composto da diecimila persone che poche ore dopo erano già diventate circa ventimila, si è posto il premio Nobel Martin Luther King, che percorrerà a piedi tutti gli 80 chilometri del percorso. A Montgomery, una delegazione guidata dallo stesso King presenterà al governatore della Alabama una petizione in cui si chiede l'eliminazione delle discriminazioni elettorali vigenti nello stato.

«Questa è la causa dell'America» ha affermato King prima di iniziare la marcia. «Noi stiamo uniti per far sapere a tutti che siamo decisi a fare della fratellanza una realtà per tutti gli uomini. Siamo stanchi di attendere. Abbiamo atteso 345 anni la libertà ed il giorno è arrivato».

Alla marcia, partita da una vecchia chiesa di Selma che è stata al centro di numerose battaglie per i diritti civili dei negri, partecipano persone di ogni parte degli Stati Uniti: personalità politiche (accanto a King è Ralph Bunche, Premio Nobel per la pace e sottosegretario all'ONU per gli affari politici) attori cinematografici, sacerdoti di varie confessioni, sindacalisti, uomini e donne di ogni età e di ogni ceto sociale, bianchi, negri e persino una rappresentanza di hawaiani. Centinaia di cartelli sono portati dai manifestanti, con parole d'ordine contro la segregazione razziale.

La colonna dei manifestanti è protetta da tremila soldati dell'esercito federale e della «guardia nazionale» che è stata *federalizzata* per ordine del presidente Johnson dopo che il governatore dell'Alabama, Wallace, si era rifiutato di organizzare un servizio d'ordine. L'iniziativa è stata presa, com'è noto, dal Congresso della uguaglianza razziale e dal comitato studentesco per la non violenza.

Alla vigilia della manifestazione per i diritti civili dei negri, elementi e organizzazioni razziste avevano rinnovato i loro minacciosi avvertimenti, passando anche a vie di fatto. Uno studente di 22 anni, giunto a Selma da Boston per partecipare alla «marcia» è stato aggredito ieri sera da due giovani bianchi che lo hanno ferito al volto con un rasoio, provocandogli un «taglio» lungo più di sei centimetri. Lo sceriffo di Selma, addirittura, è giunto ad arrestare 350 antisegregazionisti «per proteggerli — ha detto — dalla furia di eventuali attacchi».

Ieri sera, a poche ore dall'inizio della «marcia», in chiara polemica con l'arcivescovo cattolico di Mobile e Birmingham, mons. Thomas Toolen il quale aveva attaccato i religiosi che si erano recati a Selma per partecipare alle dimostrazioni in favore dei negri, una commissione del Consiglio nazionale delle chiese ha dichiarato che «gli uomini di chiesa hanno l'obbligo morale di prendere parte al movimento».

Nella stessa Birmingham sono stati sventati ben tre attentati dinamitardi: 25 candelotti di dinamite, collegati a un congegno a orologeria, sono stati trovati in una chiesa del quartiere negro; altri due pacchi di esplosivo sono stati trovati nella casa d'un noto avvocato e nella villa di un commerciante, ambedue negri.

Alla manifestazione iniziata oggi per altro, prendono parte anche laici e religiosi cattolici di 70 diocesi americane i quali marciano fianco a fianco con i membri delle altre confessioni.

Contro i razzisti si sono inoltre pronunciati alcuni membri della stessa gerarchia, fra cui l'arcivescovo di San Antonio mons. Robert Lucey, il quale ha dichiarato che «la coscienza dell'America si è rivoltata contro le atrocità di Selma e il brutale diniego della libertà». Il rev. Patrick Jackson di Ann Arbor nel Michigan, arrestato a Selma insieme ad altri 35 religiosi di varie fedi si è rifiutato, per protesta, di pagare la cauzione per riottenere la libertà.

S. C.

Oggi incontro antifranchista

Riunite a Barcellona le «libere assemblee» degli universitari

Si rafforza negli atenei spagnoli la lotta per la libertà

BARCELLONA, 21.

Venti giorni or sono in Spagna si è celebrata la «giornata dello studente». A Barcellona, a Madrid come negli altri atenei gli studenti hanno celebrato la loro «giornata» protestando apertamente contro il regime franchista. Dal 2 marzo ad oggi nelle varie facoltà gli allievi si sono rifiutati di partecipare alle lezioni, hanno organizzato le «libere assemblee» e sono anche scesi nelle strade scontrandosi con la «Guardia civil». La «giornata dello studente» è stata insomma il punto di partenza di una nuova massiccia ondata di proteste studentesche che ha messo a dura prova la dittatura di Franco.

Nelle loro «libere assemblee» gli studenti hanno dibattuto le loro rivendicazioni, concretandole in precise richieste che possono essere riassunte nei seguenti punti: riconoscimento delle «libere assemblee» come organismi rappresentativi provvisori; abolizione dello «status» universitario attuale, che rende obbligatoria l'adesione al falangista SEU; amnistia generale per gli universitari perseguitati o che siano stati colpiti da sanzioni disciplinari; insegnamento universitario gratuito; riconoscimento della libertà di espressione e di associazione; organizzazione di un referendum per far giungere alle autorità le richieste specifiche degli universitari.

Di fronte alle compatte manifestazioni degli studenti — a migliaia sono scesi nelle strade — il governo franchista ha tentato di frenare l'indignazione degli universitari promettendo una «democratizzazione» del SEU rendendo elettive le cariche dell'organizzazione studentesca falangista. Ma gli universitari di Barcellona, di Madrid, di Bilbao e delle altre città hanno respinto questo compromesso affermando che si trattava soltanto di una messinscena da parte dei franchisti per poter continuare nella loro politica di oppressione e di persecuzione. Ed in questa ripulsa a equivoche soluzioni con la dittatura gli studenti hanno avuto al loro fianco la maggior parte degli insegnanti. E allora Franco ha usato la maniera «dura» con studenti ed insegnanti, arrestando, minacciando, chiudendo le facoltà in segno di rappresaglia. Ma queste misure non hanno fatto altro che rafforzare nei docenti e negli allievi la convinzione della giustezza della strada battuta per riportare la libertà e la democrazia nelle università spagnole.

Dopo settimane di lotte e di manifestazioni, i rappresentanti delle facoltà di tutte le università spagnole si riuniscono domani a Barcellona per fare un esame della situazione. Sarà portata la voce delle «libere assemblee» locali, si farà un bilancio di quanto si è fatto e si tracceranno le linee di quello che si farà nel prossimo futuro per rompere il gioco franchista che pesa sugli atenei e contribuire così all'azione generale del popolo spagnolo per la libertà. E' significativo il fatto che i rappresentanti degli studenti spagnoli si riuniscano a soli tre giorni dalla riunione che il governo dovrebbe dedicare — almeno in base agli impegni assunti da Herrero Te Edoz vicesegretario del SEU — alle rivendicazioni universitarie.

Al vertice del regime sono stati registrati gli scossoni provocati dalle lotte universitarie, ci si è resi conto che gli studenti sono decisi ad andare avanti. L'esigenza di una riforma della università in tutto il paese ribadiranno le loro richieste, sostenute sin qui con la lotta. Una lotta che è destinata a continuare sino a quando nelle facoltà, come in tutto il paese, gli spagnoli non potranno esser liberi di pensare ed agire senza la soffocante tutela del sindacato falangista.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice-direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c.c. postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13 100 - (6 numeri). annuo 22 000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000, semestre 2 600. Estero annuo 9 000, sem 4 700 - **VIE NUOVE** annuo 5 500 semestre 2 800 Estero annuo 10 000, semestre 5 100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia) 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA:** Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G A T E
ROMA - Via dei Taurini n. 19

Il festoso ritorno di Beliaiev e Leonov

MOSCA — I due cosmonauti sovietici, Pavel Beliaiev e Alexei Leonov (a destra mentre prende appunti), ritratti ieri a Perm durante la loro prima conferenza stampa (Telefoto A.P. - «l'Unità»)

(Dalla prima pagina)

le scene di Perm: fiori, abbracci, manate sulle spalle, ma già in un'atmosfera più ufficiale, perchè assieme a Gagarin e a Komarov, ai missilisti, ai radiotecnici, a tutto il personale della piazza di lancio, c'erano i membri della commissione statale per le ricerche nello spazio, il «costruttore capo», gli scienziati del cosmo, gli esperti di medicina spaziale.

Su un'auto scoperta Beliaiev e Leonov hanno attraversato la giovane cittadina salutati da migliaia di persone che gettavano fiori, in una sorta di anteprima della manifestazione che avrà luogo a Mosca tra tre o quattro giorni.

La cronaca della giornata è finita qui. Ad un certo punto i due cosmonauti sono scomparsi alla vista di tutti, dietro le porte dell'Istituto centrale, dove hanno cominciato la parte più interessante, ma per noi ancora segreta, del racconto di questa fantastica impresa che milioni di persone hanno visto sugli schermi televisivi di tutto il mondo e che ha sensibilmente avvicinato l'uomo alla Luna e ai pianeti del nostro sistema solare.

In questa cronaca rimane tuttavia una lacuna, che si riferisce alle 48 e più ore trascorse dall'atterraggio sugli Urali venerdì mattina, all'arrivo dei cosmonauti a Perm questo pomeriggio.

Come è avvenuto l'atterraggio? In quale zona esattamente? Chi per primo ha avvistato i due reduci dal cosmo? Quali difficoltà hanno dovuto essere superate per raggiungerli? Che i cosmonauti siano atterrati in una zona impervia, disabitata, e che siano occorse lunghe ore per raggiungerli, è un fatto abbastanza evidente. L'inviato speciale della *Komsomolskaia Pravda* a Baikonur, riferisce questa mattina di avere chiesto a Gagarin chi per primo avesse incontrato i cosmonauti e di avere ricevuto questa risposta: «I primi ad abbracciare i due cosmonauti sono stati un medico e un aviatore».

Di qui dunque è possibile dedurre che in prossimità della zona di atterraggio della *Voskod 2* non vi erano centri abitati e che i due cosmonauti sono stati avvistati e raggiunti da un aviatore e da un medico mandati alla loro ricerca, probabilmente in elicottero. In elicottero, poi, Beliaiev e Leonov sono stati trasportati al più vicino centro abitato.

Le circostanze impreviste che hanno accompagnato l'ultimissima parte dell'esperimento, del resto superate felicemente e in modo relativamente rapido in rapporto alle asperità e alla vastità di una regione montuosa come quella degli Urali, non possono comunque sminuire la portata dell'impresa compiuta da Leonov e Beliaiev e incidere sul comprensibile orgoglio che tale impresa ha suscitato in tutta l'opinione pubblica sovietica.

Il gradino aggiunto alla scala che conduce alla conquista del cosmo è ancora di marca sovietica, come tutti i precedenti, dal lancio del primo *sputnik* artificiale della Terra al primo missile che ha colpito la Luna, dal razzo che fotografò la parte nascosta della Luna al primo uomo lanciato nel cosmo, dal primo volo di una nave cosmica a tre posti, a questa fantastica «passeggiata» nel vuoto, compiuta dal cosmonauta sovietico Leonov: ed è questo, alla fine, che conta nella storia del progresso generale della scienza spaziale.

Tutti giovanissimi i costruttori dello scafandro

Come il trentenne capo del gruppo descrive le difficoltà tecniche risolte Un passo avanti decisivo per il «lavoro spaziale» — Un articolo di Sedov — Entro pochi mesi due Voskod si congiungeranno nel cosmo?

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

L'uomo che ha costruito lo scafandro di Leonov, che ha creato insomma le condizioni pratiche per la prima passeggiata cosmica della storia, che è stato maggiormente in ansia assistendo al volo librato del cosmonauta sovietico, non ha ancora un nome ma ha già una fisionomia ben definita: si tratta di un giovane tecnico di poco più di trent'anni, capo di un gruppo di appassionati studiosi di problemi astronautici di cui è il rappresentante più anziano.

«La difficoltà maggiore nella costruzione di un tale scafandro — ha dichiarato — consistera in questo: il sistema di protezione del cosmonauta doveva resistere in un ambiente caratterizzato da enormi sbalzi di temperatura. Nel cosmo, quando fa buio, regna appunto il gelo cosmico e quando c'è il sole ogni oggetto brucia istantaneamente. Bisogna dunque minuziosamente accoppiare materiali diversi, collaudarli in condizioni possibilmente simili a quelle cosmiche, creare insomma un abito solido e leggero. Ma il solo e vero collaudo di questo scafandro consistera nella prova di Leonov nelle condizioni reali del cosmo. Immaginate dunque con abbia provato io quando l'ora della verità è arrivata ed ho visto con i miei occhi alla televisione Leonov librarsi nel vuoto. Adesso la prova è superata con successo e naturalmente ne sono felice».

«Uno dei compiti fondamentali affidati alla prova di Leonov — scrive il professor Isakov sulla rivista Nedielia, (La Settimana) — consistera nello studio della bio-meccanica umana nelle condizioni del vuoto cosmico».

In altre parole tre sono gli interrogativi fondamentali cui gli scienziati volevano dare una risposta. 1) Come avviene la coordinazione dei movimenti dell'uomo in uno spazio illimitato durante il compimento di determinati esercizi? 2) Quale differenza esiste nella bio-meccanica dei movimenti umani tra un esercizio compiuto senza punto di riferimento e lo stesso esercizio compiuto prendendo come punto di riferimento la superficie della nave cosmica? 3) Che valore attribuire ai metodi di allenamento dei cosmonauti destinati a passeggiare nel cosmo e quali modifiche apportare a questi metodi sulla base delle esperienze pratiche di Leonov in vista di ulteriori e più complessi compiti.

«Leonov — ha proseguito il professor Isakov — ha compiuto azioni complesse — compresa l'uscita e il rientro nella cabina spaziale —, ha dimostrato di potersi orientare perfettamente in rapporto all'asse della nave cosmica. Complessivamente il suo comportamento ha dimostrato anche la giustezza dei metodi di allenamento fin qui adottati. Bisognerà studiare a fondo, inoltre il dispendio di energie del lavoro dell'uomo nel vuoto cosmico in rapporto ad una tensione emotiva altissima, derivata dalle condizioni insolite di lavoro. In questo senso è necessario approfondire i materiali registrati durante l'operazione cosmica di Leonov sui quali è troppo presto per dare un giudizio definitivo».

Il «padre» degli Sputnik, Leonid Sedov, sulla Pravda di questa mattina, ha collocato l'esperimento di Leonov in una prospettiva molto più vasta, quella dei voli interplanetari.

«Per volare su un pianeta del sistema solare, afferma Sedov, è indispensabile creare una base di partenza posta in orbita attorno alla Terra, cioè una grande piattaforma spaziale. Ora è evidente che con i mezzi attuali di propulsione nessuno è in grado di lanciare in orbita attorno alla Terra una base che dovrebbe avere un peso di molte decine e decine di tonnellate. Tale base può essere creata riunendo nello spazio pezzi staccati. Per eseguire un tale lavoro è indispensabile la mano dell'uomo, è cioè indispensabile che squadre di cosmonauti possano uscire dalle loro navi cosmiche e lavorare nelle condizioni in cui ha agito per la prima volta Leonov. Per questo l'impresa di Leonov ha un significato eccezionale: essa ci assicura che una piattaforma spaziale potrà essere costruita e quindi che potranno essere.

In un quadro più limitato, anche la discesa sulla Luna richiede l'uscita di un uomo dalla cabina spaziale e il suo muoversi in condizioni analoghe a quelle trovate da Leonov: quindi il cosmonauta sovietico ha compiuto il primo passo effettivo per l'esplorazione del suolo lunare.

Ora occorrerà realizzare la congiunzione di due navi spaziali viaggianti su una identica orbita. Quando due navi spaziali saranno abbastanza vicine una all'altra i cosmonauti potranno uscire da esse ed effettuare la prima congiunzione, il passaggio di un equipaggio da una nave all'altra, lo scambio di rifornimenti per voli prolungati ecc.

Dalle dichiarazioni di Sedov abbiamo tratto l'impressione che il prossimo passo in questo campo sarà molto probabilmente la congiunzione di due navi spaziali. Forse questo passo sarà preceduto ancora da uno o più esperimenti analoghi a quello di due giorni fa, però di maggior durata e comprendente esercizi più complessi. Nel giro di qualche mese, forse entro quest'anno, sicuramente entro l'anno prossimo, due navi spaziali di tipo Voskod saranno congiunte nello spazio e costituiranno il primo esemplare di piattaforma spaziale creata dall'uomo nel vuoto cosmico.

a. p.

DALLA PRIMA PAGINA

Romagnano

terono non avrebbero avuto l'arma che li faceva invincibili: la sicurezza, cioè, di rappresentare il popolo nella sua volontà e nelle sue aspirazioni. Cerimonie come quella odierna — ha proseguito l'on. Pajetta — non hanno dunque solo un valore commemorativo: siamo qui per ricordare a noi tutti che la lotta per la giustizia non è finita il giorno della liberazione, che il nostro impegno è di essere forti, uniti come allora perchè gli ideali della Resistenza abbiano pieno compimento.

Giancarlo Pajetta ha ribadito questi concetti nel discorso tenuto nel pomeriggio sulla piazza del municipio, presente anche il ministro Giulio Pastore in rappresentanza del governo. I fazzoletti rossi dei garibaldini della Valsesia — ha affermato Pajetta, cogliendo una caratteristica peculiare della guerra partigiana — non furono mai bandiera di parte, ma simbolo dell'unità, della comprensione che faceva fratelli coloro che lottavano contro il nazifascismo e delle aspirazioni che erano comuni a tutti i combattenti della libertà, ai valligiani, agli operai, ai contadini. Molti ideali d'allora non si sono realizzati in questi vent'anni, ma nell'unità d'allora dalla quale è nata un'Italia viva e democratica, nella quale si è formato un popolo politicamente attivo, vigile, capace di decidere, c'è la forza per andare avanti, per conquistare nuove mète.

Il ministro Pastore ha portato il saluto del governo, il quale — ha detto — «si propone di produrre una società nuova». I partigiani furono consapevoli dei valori ideali per i quali combatterano, e la loro lotta fu vera lotta di popolo. La Resistenza ha perciò avuto un ruolo decisivo nel preparare la vita democratica del nuovo Stato italiano. E' vero — ha riconosciuto il sen. Pastore, concludendo il suo discorso — che esiste uno «stato d'animo d'incompiutezza» per quanto è stato realizzato del patrimonio ideale della guerra di Liberazione: ma «lo stato d'animo della Resistenza è vivo nell'Italia dei nostri giorni, e a noi tocca di continuare ad alimentarlo nei giovani».

Novella

occupazione (nel '64 la Confindustria è praticamente riuscita a restaurare una situazione di blocco salariale e di blocco degli incrementi di occupazione anche nella linea prospettiva). Novella ha affermato la necessità che la risposta operaia al padronato sui salari e la occupazione divenga più ampia ed energica e ha dichiarato che questo problema (cui nelle fabbriche già si dà una chiara risposta) resta il problema centrale da affrontare al 6. congresso.

L'oratore è quindi passato ad esaminare uno dei temi più vivi del dibattito sindacale: il rapporto tra sindacato e programmazione, discusso ampiamente anche al congresso di Milano. Noi siamo oggi — ha detto Novella — di fronte ad un fatto concreto: il Piano Pieraccini. La presentazione del Piano non può trovare la CGIL silenziosa. Tuttavia, ciò non vuol dire che sulla programmazione economica non vi è il nostro pieno consenso. E' questa, infatti, una battaglia che la CGIL ha cominciato per prima. Ma per uno sviluppo intelligente del dibattito, non è lecito confondere l'accettazione o meno del metodo con l'accettazione o meno di una specifica programmazione. Da un determinato metodo possono, infatti, derivare, tipi diversi di Piano, come si registra nei paesi capitalistici ed anche socialisti.

Oggi, dalla nostra adesione, senza alcuna riserva, al metodo della programmazione, noi dobbiamo passare all'esame e al giudizio dell'atto concreto di politica economica che il governo ha compiuto con la presentazione del suo Piano. La CGIL deve pronunciarsi e si pronuncerà. Questa questione — delicata e difficile, poichè in essa si riflette la contraddizione delle forze politiche alle quali le correnti della CGIL si richiamano — la segreteria confederale l'ha affrontata con la coscienza di dover seguire orientamenti e metodi che tenessero conto della fondamentale esigenza di salvaguardare l'unità della CGIL. Noi crediamo — ha detto a questo proposito l'oratore — di aver seguito un giusto orientamento quando abbiamo deciso di scartare, in via di principio, ogni approvazione o condanna aprioristica del Piano, e di procedere all'esame di come in concreto venga attuato il metodo della programmazione, analizzando obiettivamente ciò che di positivo, di negativo o di incerto esso contiene.

E' sulla base di questi criteri — afferma Novella — che abbiamo giudicato le finalità del Piano. Queste finalità sono condivise dalla segreteria della CGIL. Ma noi consideriamo contraddittorio con tali finalità positive il «modello» il «meccanismo di sviluppo» del Piano stesso: un meccanismo che può portare a risultati contrastanti con quelle finalità. E l'oratore ha riferito il giudizio testuale della segreteria della CGIL: «Occorre rilevare che il progetto di programmazione cade in contraddizione con se stesso, vale a dire con i suoi obiettivi e finalità quando, con il suo modello, propone solo modificazioni quantitative al precedente modello di sviluppo».

Qualcuno cercherà di imbrogliare le carte in tavola affermando che questa adesione o contestazione parziale al Piano significa in pratica non riconoscimento della validità della politica di programmazione. Non è così — ha affermato Novella — poichè la CGIL è consapevole della necessità di una politica economica democratica programmata, nè essa ignora l'importanza e l'incidenza di determinate sue rivendicazioni sullo sviluppo economico. Ma sappiamo che muovendoci su questa linea rivendicativa salariale e di piena occupazione non può non esser posto con forza il problema di profonde riforme di struttura. E quando CISL e UIL ci chiedono: «Ma siete per il sistema o contro il sistema?», la nostra risposta è chiara. Ci richiamiamo alla Costituzione. E mentre accettiamo senza riserva alcuna il metodo di vita politica democratica che essa sancisce, al tempo stesso affermiamo che le strutture democratiche previste dalla Costituzione (ed in parte attuate) trovano una impossibilità di ulteriore sviluppo se non si procede ad una trasformazione profonda di certe strutture economiche che sono le meno corrispondenti all'impegno di attuazione costituzionale. Queste strutture sono contraddittorie a una politica di miglioramento dei salari e di incremento dell'occupazione, di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione italiana. In questo senso noi diciamo che una politica di programmazione democratica che voglia raggiungere questi fini, sia pure in prospettiva, deve essere una politica che implichi una serie di riforme che valgano a sottrarre ai gruppi monopolistici il dominio e il condizionamento dell'economia e delle forze politiche di governo. Deve essere una politica di programmazione che assicura all'intervento pubblico uno sviluppo e un controllo economico con il progresso sociale e democratico.

Una tale programmazione, cioè una programmazione democratica, troverà fortemente impegnata la CGIL anche nelle sue scelte rivendicative. Impegno che deriva dalla coscienza che certi problemi non possono essere risolti solo nell'azienda, ma fuori di essa, sottraendo, appunto, ai gruppi monopolistici il loro dominio. Le loro scelte. Questo diciamo — ha affermato tra gli applausi l'on. Agostino Novella — sottolineando che questo impegno di rinnovamento non avrebbe, tuttavia, senso, senza il pieno assoluto rispetto delle autonomie del sindacato nelle sue scelte, rivendicative e di politica economica.

E' questa una questione decisiva. Respingiamo — ha proseguito l'oratore — le tesi di chi, da un lato, sostiene la necessità storica di far assumere al sindacato in Italia nuove importanti funzioni; e dall'altro lato vuole ucciderе il sindacato nella fabbrica dove invece esso trova il suo alimento essenziale, la sua ragione di vita più profonda. Non si attribuirà al sindacato nessuna nuova funzione nella società se non si lavorerà a rafforzare la sua funzione nell'azienda: se non si faranno scelte in materia di diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro, se non si affermerà per legge la «giusta causa» nei licenziamenti e se non si attuerà l'impegno governativo sullo statuto dei diritti.

Non è concepibile — afferma ancora Novella — una autonomia del sindacato e una sua più elevata funzione se nella fabbrica il salario istituzionalmente è subordinato al profitto. In questo senso siamo schierati decisamente contro la centralizzazione delle scelte salariali che varrebbe solo a umiliare e vanificare il sindacato mettendolo a contrattare col padronato in condizioni di debolezza e di strutturale inferiorità.

Novella ha concluso il suo discorso affrontando ancora due problemi.

Il problema della incompatibilità tra cariche sindacali e cariche parlamentari, e — più ampiamente — il problema internazionale in relazione anche all'affiliazione della CGIL alla FSM. Polemizzando con l'on. Storti sulla prima questione (il segretario della CISL ha di recente accusato la CGIL di incoerenza su tale problema), Novella ha ribadito che la CGIL mantiene coerentemente le sue posizioni e formulerà al prossimo Congresso nazionale una proposta indirizzata alla CISL e alla UIL per rendere operante, nella pratica, la incompatibilità degli incarichi.

Sulla seconda questione, il segretario generale della CGIL si è richiamato ai temi proposti unitariamente al dibattito precongressuale. In quei temi è affermato che la CGIL combatte da tempo all'interno della FSM per il rinnovamento di questa organizzazione ormai inadeguata alle varie situazioni, nel campo socialista come nel campo capitalista e del Terzo Mondo. Ma questo problema — ha rilevato Novella — non è solo della FSM, è anche problema della CISL internazionale e di tutti i sindacati del mondo, e va affrontato con spirito internazionalista. L'esistenza di tre sistemi (capitalista, socialista e del Terzo Mondo) non può essere considerata negativamente. Questa diversità è il frutto di grandi conquiste dei lavoratori. Da ciò dobbiamo partire ricercando nuove forme all'unità d'azione.

Anche a questo riguardo — ha concluso Novella — dobbiamo essere coscienti che la unità costa sempre qualche cosa. Bisogna saper calcolare ciò che si perderebbe con la perdita dell'unità — ha affermato l'oratore tra gli applausi — dobbiamo saper comprendere che cosa sarebbe il movimento sindacale e operaio italiano all'indomani di una scissione della CGIL. Perciò dobbiamo operare per una politica unitaria che penetri nella coscienza di tutte le classi lavoratrici e sia stimolo alla lotta per rinnovare la società. E in questo spirito che affronteremo il VI Congresso della CGIL.

Francia

ro: la SFIO aveva pertinacemente rifiutato l'alleanza con i comunisti e mantenuto il proprio sindaco uscente alla testa di una lista di coalizione con le forze centriste. L'UNR arrivato in terza posizione al primo turno, si era ritirata per favorire la elezione del socialista Montguillon; ma questi è stato battuto dal candidato del PCF il quale ha ottenuto il 51,4 dei suffragi contro il 48,6 per cento del leader socialista. Tra il primo e il secondo turno masse importanti dell'elettorato — ed anche dell'elettorato socialista tradizionale — si sono evidentemente spostate verso il PCF rifiutando l'appoggio all'ex sindaco socialista sorretto dall'UNR.

Altre vittorie importanti il PCF ha registrato a Nimes, ad Ales, a Levallois-Perrot, a Colombes, ad Aulnay-Sous-Bois dove per la prima volta i comunisti hanno conquistato il municipio. Nella Senna, tutte le municipalità comuniste sono state rielette guadagnando voti rispetto alle precedenti elezioni. Ad Ales — e si tratta anche qui di una vittoria il cui significato è decisamente politico — il PCF ha vinto contro la lista dell'UNR e contro quella del sindaco uscente il quale aveva rifiutato di raggruppare le forze di sinistra in unico schieramento.

Anche a Nimes il sindaco socialista uscente, alleato dell'UNR, è stato largamente superato dai voti ottenuti dal candidato del PCF che ha conquistato il comune. Le liste di Unione democratica hanno riportato la vittoria a Saint Brieuc, Aubusson, a Montessont, ad Alfortville, ad Epinay.

La battaglia elettorale di Saint Brieuc va sottolineata anch'essa per il suo intrinseco significato politico: il duello si è svolto tra una lista di Unione democratica (che ha riportato 11.392 voti) e una lista centrista (10.702 voti) dopo il ritiro dell'UNR a favore delle forze di centro. L'elettorato gollista si è pressochè dissolto mentre aumentarano prepotentemente i voti socialisti e comunisti uniti.

A Nevers, invece, dove Mitterrand aveva «desistito» dalla competizione chiedendo ai propri elettori di bloccare contro i gollisti, la lista UNR è ugualmente riuscita a piazzarsi in testa. Ma è un caso pressochè unico. In genere il blocco delle forze di sinistra ha mirato al centro del bersaglio; ritirandosi a favore di liste democratiche meglio piazzate il PCF è riuscito ad esempio ad assicurare la disfatta dell'UNR in comuni importanti come Saint-Nazaire dove ha fatto rieleggere il socialista Blanchot; a Boulogne, a Brive.

A Grenoble il sindaco uscente, il gollista Michelin, è stato battuto e al suo posto viene eletto questa sera un sindaco socialista il quale ha beneficiato dei voti comunisti.

Il secondo turno di questo scrutinio accentua il successo riportato dal PCF e dalle liste di Unione democratica nella precedente domenica elettorale. E' chiaro, dai dati, e dalle considerazioni che abbiamo qui offerto, che l'affermazione delle liste di sinistra avrebbe potuto essere assai più importante, se come a Parigi, le liste di Unione democratica si fossero estese alla Francia e se l'ambigua e talora oscura tattica elettorale della SFIO non avesse portato questo partito a giocare assai spesso sul tavolo delle forze di centro destra.

Le sconfitte subite dai socialisti in comuni importanti come quelli che abbiamo ricordato — e causate solo dal suo rifiuto dell'alleanza con il PCF — dovranno portare questo partito a riflettere seriamente sul proprio operato nel corso della campagna elettorale. D'altra parte nessuno può considerare l'elezione di Defferre come un successo per la SFIO che dovrà lungamente affannarsi nei prossimi giorni per offrire una spiegazione plausibile della elezione di Defferre che si concilii con la lotta di questo partito contro il potere personale di De Gaulle.

All'ultim'ora, cercando di rimangiarsi le sue precedenti dichiarazioni, Defferre ha affermato che la sua «vittoria» dimostra come egli possa battere De Gaulle alle elezioni presidenziali e al tempo stesso sconfiggere i comunisti. Sinistro umorismo: il candidato anti-gollista alla presidenza, agli occhi di tutta la Francia, risulta eletto in forza dell'appoggio datogli dall'UNR. La sua è una vittoria di Pirro che lo elimina definitivamente come «candidato serio» dalla competizione presidenziale. Ed è esattamente ciò che De Gaulle voleva.

Il segretario del PCF Waldeck-Rochet in una dichiarazione rilasciata questa sera a commento del voto odierno afferma che: «l'UNR conosce nuovi e cocenti scacchi». «Il Partito comunista — afferma Waldeck-Rochet, — forte della fiducia di milioni di lavoratori proseguirà i suoi sforzi in vista di unire le forze operaie e democratiche nella lotta contro il regime del potere personale e della reazione e per un regime democratico nuovo che metta in opera una vera politica di progresso sociale e di pace».

Cape Kennedy

Lanciato ieri il «Ranger 9» Domani il via all'operazione «Gemini»

CAPE KENNEDY, 21.

Alle 22.27 (italiane) è stato oggi lanciato da Cape Kennedy il «Ranger 9» che dopo 65 ore dovrà scattare migliaia di fotografie della superficie lunare. Il «Ranger 9» (lanciato con un razzo «Atlas-Agena») pesa 366 chili e è munito di sei apparecchi da ripresa televisiva che entreranno in funzione dieci minuti prima della caduta sulla Luna.

Per martedì è stata fissata definitivamente «l'operazione Gemini», anche se le condizioni meteorologiche non sono favorevoli. Il dr. Kroft, che dirige il progetto, ha tenuto una riunione con i suoi collaboratori, al termine della quale la NASA (l'ente spaziale americano) ha diffuso l'annuncio: nonostante il tempo minaccioso, martedì pomeriggio i due cosmonauti Virgil Grissom e John Young, rinchiusi nella capsula, spiccheranno il volo per realizzare le tre orbite previste intorno alla Terra.